

XXXII domenica del tempo ordinario

## DOMENICA 7 NOVEMBRE

XXXII settimana del tempo ordinario - IV settimana del salterio

### LA PREGHIERA

#### Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.  
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

#### Inno (CFC)

*Nel nuovo giorno che sorge  
noi siamo innanzi a te,  
lodando il tuo nome, o Padre,  
la nostra alba si volge  
alla fonte nascosta  
della tua luce.*

*Se su noi l'ombra discende  
noi siamo innanzi a te,  
viventi al tuo silenzio;  
ma in noi il canto  
rinasce in risposta d'amor  
alla tua presenza.*

*Già la tua ora è vicina,  
noi siamo innanzi a te,  
rivolti alla tua casa;  
pronto è il cuore a obbedire*

*se la Voce dirà:  
«Vieni al Padre».*

#### Salmo CF. SAL 118 (119)

Le tue mani mi hanno fatto  
e plasmato: fammi capire  
e imparerò i tuoi comandi.  
Quelli che ti temono  
al vedermi avranno gioia,  
perché spero nella tua parola.  
Signore, io so  
che i tuoi giudizi sono giusti  
e con ragione mi hai umiliato.  
Il tuo amore  
sia la mia consolazione,  
secondo la promessa  
fatta al tuo servo.

Venga a me la tua misericordia  
e io avrò vita,  
perché la tua legge  
è la mia delizia.  
Si vergognino gli orgogliosi  
che mi opprimono con menzogne:  
io mediterò i tuoi precetti.

Si volgano a me  
quelli che ti temono  
e che conoscono  
i tuoi insegnamenti.  
Sia integro il mio cuore  
nei tuoi decreti,  
perché non debba vergognarmi.

## Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri» (Mc 12,43).

## Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

### Lode e intercessione

Rit.: **Insegnaci a donare noi stessi, Signore!**

- Quando abbiamo paura di rimanere senza niente, finché scopriamo che per la tua Parola l'essenziale non verrà meno.
- Quando abbiamo paura di soffrire ancora, perché scopriamo che tu agisci in nostro favore davanti a ogni offerta d'amore.
- Quando abbiamo paura di restare soli, perché scopriamo che da certe mancanze non si guarisce, ma si può sempre donare agli altri quello che manca a noi.

### Padre nostro

**Orazione** (vedi Colletta)

# LA MESSA

## **ANTIFONA D'INGRESSO** SAL 87,3

Giunga fino a te la mia preghiera,  
tendi l'orecchio alla mia supplica, Signore.

*Gloria*

p. 324

## **COLLETTA**

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

*oppure*

O Padre, che soccorri l'orfano e la vedova e sostieni la speranza di chi confida nel tuo amore, fa' che sappiamo donare tutto quello che abbiamo, sull'esempio di Cristo che ha offerto la sua vita per noi. Egli è Dio, e vive...

## **PRIMA LETTURA** 1RE 17,10-16

Dal Primo libro dei Re

In quei giorni, il profeta Elia <sup>1°</sup>si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva

legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere».

<sup>11</sup>Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». <sup>12</sup>Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo».

<sup>13</sup>Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, <sup>14</sup>poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”».

<sup>15</sup>Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. <sup>16</sup>La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia. – *Parola di Dio.*

**SALMO RESPONSORIALE** 145 (146)

Rit. **Loda il Signore, anima mia.**

<sup>6</sup>Il Signore rimane fedele per sempre  
<sup>7</sup>rende giustizia agli oppressi,

dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri. **Rit.**

<sup>8</sup>Il Signore ridona la vista ai ciechi,

il Signore rialza chi è caduto,

il Signore ama i giusti,

<sup>9</sup>il Signore protegge i forestieri. **Rit.**

Egli sostiene l'orfano e la vedova,

ma sconvolge le vie dei malvagi.

<sup>10</sup>Il Signore regna per sempre,

il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. **Rit.**

**Rit. Loda il Signore, anima mia.**

## **SECONDA LETTURA** EB 9,24-28

Dalla Lettera agli Ebrei

<sup>24</sup>Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. <sup>25</sup>E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: <sup>26</sup>in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte.

Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di

se stesso. <sup>27</sup>E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, <sup>28</sup>così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.  
– *Parola di Dio.*

**CANTO AL VANGELO**    MT 5,3

Alleluia, alleluia.

Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il regno dei cieli.

Alleluia, alleluia.

**VANGELO**    MC 12,38-44 (LETT. BREVE 12,41-44)

✠ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù [nel tempio] [<sup>38</sup>diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, <sup>39</sup>avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. <sup>40</sup>Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».]

<sup>41</sup>Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. <sup>42</sup>Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

<sup>43</sup>Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. <sup>44</sup>Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

– *Parola del Signore.*

*Credo*

p. 326

### **SULLE OFFERTE**

O Padre, volgi benevolo il tuo sguardo su queste offerte, perché celebrando nel mistero la passione del tuo Figlio vi aderiamo con amore fedele. Per Cristo nostro Signore.

### **ANTIFONA ALLA COMUNIONE**    SAL 22,1-2

**Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.**

### **DOPO LA COMUNIONE**

Nutriti dei tuoi santi doni ti rendiamo grazie, o Signore, e imploriamo la tua misericordia: per il tuo Spirito, comunicato a noi in questi sacramenti, ci sia data la grazia di rimanere fedeli nel tuo servizio. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

**Tutto quanto**

Una vedova offre conforto e salvezza al profeta Elia condividendo il suo poco cibo rimasto; un'altra getta nel tesoro del Tempio di Gerusalemme le uniche due monetine che ha in tasca. La nostra meditazione sembra espressamente orientata sulla realtà e sul simbolo della vedovanza, da non intendersi tanto come condizione di indigenza, meritevole di attenzione e soccorso, quanto come figura di una vita capace di offrirsi pienamente, affinché tutti noi «sappiamo donare tutto quello che abbiamo, sull'esempio di Cristo che offerto la sua vita per noi» (Colletta).

Quando il profeta Elia aumenta la misura della sua richiesta, domandando anche un pezzo di pane dopo aver già chiesto un sorso d'acqua, la vedova di Sarepta mostra di essere una donna abituata a fare i conti con la realtà, dunque anche con la possibilità della morte: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo» (1Re 17,12). Forse, proprio l'esperienza di aver già perso quanto di più caro nella vita si possa desiderare ha già strappato dal cuore della donna vedova il terrore di rimanere a mani vuote. È la stessa libertà che conduce la «vedova povera» (Mc 12,42) del vangelo a compiere un gesto che, diversamente da quelli fatti «a

lungo per farsi vedere» (12,40) da parte degli scribi, conquista lo sguardo e l'ammirazione del Signore Gesù. I discepoli si trovano così di fronte a un insolito e definitivo insegnamento, in grado di compendiare l'imminente passione del loro Maestro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (12,43-44).

La liturgia ci pone a confronto con due donne che appaiono pronte a donare tutto, perché hanno già perso tutto, avendo attraversato una certa esperienza di morte, che le ha lasciate sole e indigenti. La loro condizione di vita le ha fatte maturare, conducendole a un rapporto con le cose del mondo disincantato e vero. Per strade diverse, hanno compreso che la vita – così fragile e così breve – non può che essere un dono, non certo un possesso o una conquista. La loro piccola offerta risulta grande perché è fatta con sincera umiltà e con estrema riservatezza, i sigilli inconfondibili di ogni atto di autentico amore. Nella loro ammirabile generosità, si nasconde inoltre una profonda sapienza, frutto di un cammino attraverso il dolore e la solitudine.

È la medesima sapienza di cui parla l'autore della Lettera agli Ebrei a proposito di Cristo, il quale è entrato «nel cielo stesso» – e non «in un santuario fatto da mani d'uomo» (Eb 9,24) – non «con sangue altrui» (9,25), ma «mediante il sacrificio di se stesso» (9,26). Amare implica, prima o poi, essere disposti a sacrificare

qualcosa o tutto di sé, non certo per impressionare l'altro, ma solo per poter manifestare se stessi nella libertà. La sapienza delle vedove povere – limpido riflesso di quella del Crocifisso povero – proclama silenziosamente che non è la morte a trattenere il cuore dalla sua possibile generosità. Anzi, proprio quando la nostra condizione è segnata da una certa «miseria», possiamo finalmente percepire la vita come un bene che non va difeso a oltranza, ma offerto in dono. Solo così si può uscire dalla logica – questa sì, davvero misera – del «superfluo», che mai basta a noi e agli altri. Se rimaniamo nella paura della morte, che ci impedisce di fare di noi stessi un dono gratuito, la vita rimane sulle spalle come un fardello pesante, un sacrificio da ripetere «più volte» (Eb 9,25), anzi «molte volte» (9,26). Quando siamo disposti a svuotare il contenuto delle tasche – a riflettori completamente spenti – gustiamo invece un sapore unico, «più» convincente «di tutti gli altri» sapori della vita. È il gusto inconfondibile dell'amore libero, sperimentato dalla vedova del vangelo, che ha certamente dato «tutto quello che aveva», come osserva Gesù. Delle due monetine di cui disponeva poteva conservarne una per sé. E non lo ha fatto.

*Signore Gesù, che hai messo in gioco tutto quanto te stesso sapendo di perdere tutto, fa' che anche dalla nostra anima vedova, ferita da una mancanza, impaurita dalla solitudine, provata dalla povertà, emerga tutto quanto il desiderio di donarci ancora, non perché non abbiamo più niente da perdere ma perché abbiamo già ricevuto tutto.*

## Calendario ecumenico

### **Cattolici, anglicani e luterani**

Willibrord di York, vescovo (739).

### **Cattolici**

Pietro Wu Guosheng, protomartire in Cina (1814).

### **Ortodossi e greco-cattolici**

Memoria dei 33 santi martiri di Melitene (sotto Diocleziano, 284-305) e memoria del nostro santo padre taumaturgo Lazzaro, che ha vissuto nell'asceti sul monte Galesio (1054).

### **Copti ed etiopici**

Marciano e Martirio, discepoli di Paolo di Costantinopoli, martiri (355).

Giornata del ringraziamento

### **GERMOGLI DI GIUSTIZIA E DI CARITÀ**

Ti rendiamo grazie, o Signore, per i frutti che la terra ha prodotto a beneficio degli uomini; come nella tua grande e giusta provvidenza hai preparato questi doni, così, ti preghiamo, fa' spuntare dalla terra del nostro cuore un germoglio di giustizia e frutti di carità. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli (Colletta delle messa «Dopo il raccolto» del nuovo Messale romano).

### **PREGARE PER I VIVI E PER I MORTI**

Ragazzo, non scordare la preghiera [...]. Rammenta di ripetere dentro di te ogni giorno, anzi ogni volta che puoi: «Signore, abbi pietà di tutti coloro che sono comparsi davanti a te»: Poiché a ogni ora, a ogni istante migliaia di uomini abbandonano la loro vita su questa terra [...] e quanti di loro lasciano la terra in solitudine, senza che lo si venga a sapere, perché nessuno li piange né sa neppure se abbiano mai vissuto. Ma ecco che, forse, dall'estremo opposto della terra, si leva allora la tua preghiera al Signore per l'anima di questo morente, benché tu non lo conosca affatto né lui abbia conosciuto te. Come si commuoverà la sua anima, quando comparirà timorosa davanti al Signore, nel sentire in quell'istante che vi è qualcuno che prega anche per lei, che sulla terra è rimasto un essere umano che ama pure lei. E lo sguardo di Dio sarà più benevolo verso entrambi, poiché se tu hai avuto tanta pietà di quell'uomo, quanto più ne avrà Lui, che ha infinitamente più misericordia e più amore di te. Egli perdonerà grazie a te (F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*).

«Nessun uomo è un'isola»: così intitolava un suo libro il monaco Thomas Merton. Si vive nelle relazioni e questo profondo legame di solidarietà, di comunione, ci strappa a quella solitudine a cui spesso siamo condannati o ci condanniamo. E sono tanti i modi di interesse e mantenere vive queste relazioni. E uno di questi modi, che misteriosamente ci unisce agli altri, è, appunto, la preghiera di intercessione. Essa crea tra noi una relazione profonda che supera anche i limiti della nostra storia, delle nostre esperienze concrete, radicandoci in quel mistero di amore che la Chiesa chiama «comunione dei santi». La preghiera di intercessione è come un misterioso ordito che si intreccia nella storia degli uomini e li lega in una profonda solidarietà collocando ognuno nello spazio della misericordia di Dio. È questo il senso della parola che l'anziano starec Zosima, la lumino-

sa figura di monaco de *I fratelli Karamazov*, dice al giovane Alioša. La solidarietà che scaturisce dall'intercessione ci rende responsabili gli uni degli altri: la responsabilità per la salvezza del fratello, la responsabilità di una solidarietà con il peccatore, la responsabilità di fronte all'amore di Dio.

Ma l'intercessione ci permette anche di guardare la nostra storia con gli occhi di Dio. Preghiera e storia non sono realtà lontane l'una dall'altra, anzi misteriosamente la preghiera non solo ci rivela come Dio guarda la nostra storia, per noi così difficile da interpretare, ma la preghiera è la forza nascosta della storia. Ogni preghiera che scaturisce dalle ferite di un'umanità che invoca salvezza viene misteriosamente raccolta e portata davanti al volto di Dio. In essa si imprime la forza stessa di Dio, la sua giustizia e la sua misericordia, e ritorna sul mondo per trasformarlo. Certo, è la potenza dell'amore di Dio a portare a compimento la nostra storia, ma questo è possibile perché c'è qualcuno che incessantemente ha il coraggio di invocare e supplicare la compassione di Dio sul mondo. Questa è l'intercessione.

«Pregare Dio per i vivi e per i morti» è l'ultima delle opere di misericordia spirituali. E questo è significativo, quasi a dirci che il culmine, l'espressione più autentica e trasparente di un cuore misericordioso è la preghiera. «Pregare per i vivi e per i morti» è un atto di speranza contro ogni forma di disperazione perché significa abbracciare con la preghiera ogni uomo ed estendere la misericordia anche al di là della morte, vincendo la paura della solitudine e affermando che solo l'amore di Dio, il suo perdono e la sua misericordia possono vincere ogni forma di morte.